



IN PRIMO PIANO

Natta: «Risultato scontato e importante Le leggi le fa il Parlamento, non il referendum»

GENOVA «Un risultato prevedibile e importante». Così l'ex segretario del Pci Alessandro Natta ha commentato la scarsa affluenza alle urne per i referendum parlando alle agenzie di stampa dopo la chiusura dei seggi.

«Spero - ha aggiunto - che sarà motivo di riflessione profonda per i due temi che io, inascoltato, mi ero permesso di sottolineare. Il primo è quello della definizione precisa che il potere legislativo è del parlamento, che non si fanno leggi elettorali attraverso i referendum, che il referendum è un diritto delicato e importante di appello al popolo nei confronti di eventuali errori di provvedimenti legislativi, ma non può diventare una strategia come quella che i radicali dagli anni Ottanta hanno

messo in atto. Il secondo elemento - ha proseguito Natta - è che non c'è marchingegno elettorale che possa avere la virtù di sostituire le scelte politiche. Quindi per il bipolarismo, per la rappresentatività, per la governabilità, per un sistema democratico moderno ed efficiente occorre prima di tutto che ci siano dei partiti con un progetto, una capacità programmatica e ci vogliono anche coalizioni con intese serie e strette, dal momento che nessun partito nell'Italia attuale può avere l'obiettivo del 50 per cento dei consensi».

Secondo Natta l'esito dei referendum deve fare riflettere non solo i partiti, ma anche la Cassazione che li ha ammessi e chi ha tirato in ballo «arzigogoli» quali quello di tenere le liste pulite.

Un seggio elettorale allestito per il voto dei sette referendum in basso
Pietro Folena

Ds delusi: «Ma Amato non si tocca» Iniziativa per una nuova legge Folena: «La Quercia non è disponibile per un governo tecnico»

M. CIARNELLI A. VARANO

ROMA Tocca a Pietro Folena, insieme a Carlo Leoni, della segreteria nazionale dei Ds, proporre il primo commento a caldo. Al secondo piano di Botteghe Oscure, dove si capisce da lontano che quel 32,8 valutato dall'Abacus non piace a nessuno, Folena precisa: «Un risultato abbastanza prevedibile. Eravamo piuttosto consapevoli e convinti della estrema difficoltà di raggiungere il quorum». Per Folena lo strumento referendario riceve una sonora bocciatura dagli italiani. E il numero due della Quercia avverte: «Sulla legge elettorale faremo in Parlamento una proposta, sempre di tipo maggioritario, volta a dare stabilità». Infatti, per Folena la necessità del maggioritario non viene certo messo in discussione dal mancato quorum. «La modifica di questa legge - dice - è un tema aperto. Noi siamo pronti a discuterne e credo che il centrosinistra nei prossimi giorni dovrà affrontare questo tema». Nella palizzata dei Ds, il governo Amato, comunque, non si tocca. L'impegno è far concludere la legislatura al governo e in ogni caso per i Ds non è perseguibile nessuna ipotesi di governi tecnici.

Carlo Leoni aggiunge: «Stia chiaro, noi non ci sentiamo degli sconfitti. Le firme sono state raccolte da An e dai radicali, non da noi. Noi ci siamo spesi in maniera onesta e rigorosa come una forza politica che crede a quello che fa». Sul

merito il dirigente della Quercia fissa tre punti. «Nel risultato c'è un segno di disaffezione e distacco, anche molto preoccupante, dei cittadini dalla politica». Ma «è un bene che alcuni referendum non siano passati». Il riferimento è a quelli contro licenziamenti, la separazione delle carriere dei magistrati, i rimborsi elettorali. Ma il problema, e Leoni non lo nasconde, è il risultato sul referendum elettorale. A Botteghe Oscure prevale la freddezza. La partita non può che ripartire dalla presa d'atto del risultato. Spiega Leoni: «L'esigenza di una nuova legge è oggettiva. Tutti i partiti - anche quelli del no - hanno detto e ridetto, in questi giorni, di volere nuove norme». Per quel che riguarda i Ds - avverte Leoni - le priorità sono note:

CARLO LEONI
«Preoccupante il crescente distacco dei cittadini dalla politica»

legge maggioritaria, potere ai cittadini di scegliere la maggioranza e, in qualche modo, il premier che devono governare il Paese per una intera legislatura. Si differenzia nel giudizio la sinistra Ds, che non aveva condiviso la scelta di «inseguire il miraggio referendario». Giorgio Mele, che della sinistra è uno dei leader, parla di «sconfitta che aggrava la crisi che già erasta determinata dal voto regionale».

Sull'assenza del quorum a Botteghe Oscure non c'è stata sorpre-

sa. Le valutazioni sono tutte incentrate sulla dimensione. Si cercherà di capire il perché di un quorum così basso. Del resto, tutti i sondaggi fin dall'inizio della competizione, avevano rilevato una difficoltà straordinaria a far votare la metà più uno degli italiani. E ai sondaggi si erano aggiunte le valutazioni politiche dell'intero gruppo dirigente diessino sul fatto che l'istituto referendario appare agli italiani logoro, perfino fastidioso, per l'uso dissipante e disennato che ne è stato fatto. Ma probabilmente il logoramento è andato perfino molto oltre di quanto si fosse immaginato.

Ma la strategia dei diessini - che hanno puntato da subito a disinnescare la mina del referendum per il quale non avevano raccolto le firme - non si è ispirata tanto e soltanto alla difficoltà di raggiungere il quorum. Botteghe Oscure è soprattutto convinta - ed è stato questo il suo punto fermo - che in ogni caso e a prescindere dal raggiungimento o meno del quorum serve una nuova legge elettorale.

Ed è qui che, chiusa la partita referendaria, ripartirà l'iniziativa dei Ds. Nei giorni scorsi le diplomazie del centrosinistra hanno molto lavorato per avvicinare le posizioni. Si tratterà ora di capire se dopo il risultato ci sarà ancora disponibilità a trovare una soluzione. Già la scorsa volta il centrosinistra aveva approvato in sede del Consiglio dei ministri la proposta di doppio turno Amato-Vilone ma subito dopo le disponibilità sparirono. Cosa accadrà ora?

L'ANALISI

SULLA STRADA DELLE RIFORME LE FURBIZIE DEL CAVALIERE

di PASQUALE CASCELLA

Ha curato il giardino di Arcore, ieri, Silvio Berlusconi. Ma il terreno del dopo-referendum lo aveva preparato per tempo, con la potatura massiccia delle posizioni pro-quorum sostenute (sempre più debolmente) dal leader di An, Gianfranco Fini, e soprattutto con quello spot - «Restiamo a casa per mandarli a casa» - diffuso con ogni mezzo, lecito e non. La furbizia del «restare a casa», volentieri o nolenti, ha funzionato. Ora chi, come e perché il Cavaliere vorrebbe «mandare a casa»? La risposta dovrebbe essere scontata. Chi? L'«utile idiota», come ha definito Giuliano Amato, che guida il governo di centrosinistra. Come? Esasperando l'ostrosinistra, su cui tanto il Polo si è esercitato nelle ultime settimane, fino a bloccare il Parlamento nel delicato passaggio del Documento di programmazione economica e finanziaria. Perché? Per andare alle urne al più presto, mortificare le aspettative negoziali dei neo-centristi alla D'Antoni e avere mano libera su tutto, dalla legge finanziaria alla revisione del sistema elettorale.

Ma tutto questo Berlusconi l'ha solo lasciato intendere, mai l'ha detto esplicitamente. Anzi, negli ul-

timi giorni ha detto a mezza bocca qualcosa che stride con questo disegno. Come quando ha accennato alla necessità di definire comunque una nuova legge elettorale. Su «Il Foglio», il più piccolo e più spregiudicato dei giornali di famiglia, l'altro giorno ha concesso ad Amato l'alternativa («l'unica, ma ci credo poco») di «un impegno bipartisan per la riforma elettorale, per un sistema maggioritario fondato sul premio di maggioranza alla coalizione vincente, con una forte compensazione proporzionale, sul modello tedesco e simile a quello delle nostre regionali, per quanto riguarda la rappresentanza dei partiti, e magari l'indicazione del premier-cancelliere sulla scheda».

Semberebbe una porta aperta ai nostalgici del proporzionalismo dello stesso centro sinistra, se non fosse per due «precise condizioni» che suonano come forche caudine per gli stessi centristi che non poco hanno contribuito al fallimento del referendum. Si tratta, infatti, della revisione della legge sulla par condicio e del passaggio immediato al voto. Siccome si è visto, prima alle regionali e poi ai referendum, che non è la normativa sulla par condicio a neutralizzare lo spottificio

berlusconiano, è evidente che si pretende dai proporzionalisti di pagare preventivamente, rinnegando una delle poche prove di coesione della maggioranza di centro sinistra, il canone per traslocare nella cosiddetta «casa della libertà». Senza dare loro, cioè, nemmeno il tempo e il modo di riposizionarsi, usando il Cancelliere come alibi. Lo stesso Francesco Cossiga, che in nome del suo bipolarismo transitorio sollecita un «patto di tramisù», avverte che il Cavaliere «vuole collaboratori, non alleati».

Ma, ammesso e non concesso che i neocentristi ci stiano al salto della quaglia e che ci stiano anche i vecchi (An) e i nuovi (la Lega) alleati di Berlusconi, quale credibilità ha l'ipotesi che Amato accetti - testualmente - di «curare la liquidazione» di un «ciclo della politica italiana»? Di bipartisan c'è ben poco nella «offerta» berlusconiana. Tant'è che, ieri, sull'altro quotidiano di famiglia, il più ufficiale «Il Giornale», ha trovato spazio la sordida bordata di «un governo istituzionale d'emergenza», affibbiata nientemeno che al Quirinale. Si è cercato anche di renderla credibile con un nome vicino al Presidente della Repubblica, quello di Antonio Mac-

canico, l'attuale ministro delle Riforme istituzionale che già nel '96 aveva provato, a formare un governo per chiudere la lunga e travagliata transizione italiana. Vanamente, per colpa di Gianfranco Fini, ma, oggi ben più di allora (dopo il fallimento della Bicamerale e di ogni tentativo di confronto istituzionale), non si comprende come possa, attraverso la contrapposizione forzata con il centrosinistra per «mandare a casa» Amato, passare una soluzione che impegni entrambi gli schieramenti.

Due disegni contrapposti, quindi, per un dopo-referendum che già non è più quello propagandato lungo tutta la campagna referendaria. Nessuno dei quali, però, trova corrispondenza nel detto costituzionale, in base al quale se proprio Berlusconi vuole «mandare a casa» il governo non ha che da presentare una mozione di sfiducia in Parlamento e trovare una maggioranza all'approvazione. Di questa regola il Presidente della Repubblica si è fatto garante. E chissà che - come lascia sospettare quella sorta di chiamata di correo de «Il Giornale» - non sia proprio questo ruolo del capo dello Stato a indurre il Cavaliere all'ennesima furbizia.

SEQUE DALLA PRIMA

IL VOTO CHIUDE...

sono trovati insieme a difendere una scelta di contenuto a cui credono: quella del maggioritario come via per garantire la stabilità dei governi. Il referendum non era il loro terreno e alla fine i Ds si sono trovati a fare campagna per il voto quasi da soli. Il voto era un sì al maggioritario e un no ai referendum antisociali. Per questi ha speso la sua forza anche la Cgil e ora si può dire che, pur nella bassa affluenza alle urne, la forte vittoria del no nel quesito sui licenziamenti avrà il suo peso. Calcolare i voti finiti nell'urna (compresa la schiacciante maggioranza di sì nel referendum elettorale) non è un bizantinismo, ma non è neppure il centro della questione.

Il centro - come al solito - è politico: è sul significato e sull'uso che si farà dei dati dell'affluenza alle urne. Berlusconi sembra scrivere d'ufficio a Forza Italia il sessanta per cento e passa dei cittadini che sono rimasti a casa. Lo stesso fanno tutti gli altri che hanno giocato la carta dell'astensione anche se il segno di quest'asten-

sione era opposto. Parliamo di Rifondazione e della Lega, dello Sdi come di D'Antoni e della Cisl. È ovvio che il non voto ha troppi «padri» (cominciando da quel 30 per cento di astensioni fisiologiche) per esser giudicato come un tutt'uno. Berlusconi però porta a casa un paio di risultati: l'elettorato di destra ha ascoltato soprattutto la sua sirena (che era una sirena politica, era un «diamo un'altra botta alla sinistra») dimenticando le vecchie scelte maggioritarie. E, per di più, ha dato una ridimensionata all'alleato Gianfranco Fini che ora torna nelle braccia del Polo più ammacato. Semmai è l'asse con la Lega che si è rinforzato. E anche nelle fila di Forza Italia spunta la tentazione di raccogliere politicamente il risultato: da qualche giorno si sente parlare meno di elezioni anticipate e più della possibilità di fare una riforma elettorale sostanzialmente anti-bipolare capace di attrarre verso il centro-destra altri pezzi di centro. Ma questo è un capitolo tutto da aprire, che verifichiamo nelle prossime settimane.

Resta il capitolo difficile del centrosinistra. Il referendum aveva visto i diversi partiti schierati su tutte le posizioni: dal sì convinto dei Ds a quello dei Democratici. Dal no aperto di Cossutta e dei popolari all'invito più

o meno velato all'astensione che veniva dallo Sdi e dall'Udeur. La battaglia non era certo di quelle fatte per tenere insieme una coalizione già piuttosto in difficoltà. C'è da pensare che i riflessi del voto (o del non voto) sul governo non siano diretti. Sarebbe una assurdità dal punto di vista istituzionale, anche se spesso la politica si nutre di simili assurdità. Eppure la prova referendaria è un nuovo serio segnale di allarme: un mese fa i cattivi risultati delle regionali, ora questi. Il governo Amato e la coalizione non sono ancora riusciti a mettere insieme un progetto forte, una idea politica convincente per andare all'appuntamento elettorale della primavera del 2001. I tempi stringono e all'orizzonte ancora non è spuntata un'idea forte come quella dell'Ulivo che nel 1996 riuscì a rovesciare i pronostici e a far vincere politicamente il centrosinistra. Già da qualche tempo il leader dei Ds va ripetendo - a bassa voce, per la verità - che la Quercia non può essere l'unica a fare sacrifici per sostenere il governo. Non è una minaccia di disimpegno. È semplicemente la constatazione che non c'è lo spirito della coalizione. Da domattina (a urne chiuse e a capitolo archiviato) ce ne sarà di più?

ROBERTO ROSCANI

Mercoledì

DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ.
CORSI, CONCORSI,
RICERCA SCIENTIFICA

Scuola & Formazione

In edicola con **l'Unità**

Meta
Modena energia territorio ambiente spa

BANDI DI GARA PER ESTRATTO

META Modena Energia Territorio Ambiente spa. Indica le seguenti gare:

1) Appalto annuale aperto per l'esecuzione di scavi, riempimenti e ripristini di pavimentazioni stradali, opere accessorie, attività idrauliche e varie occorrenti per la manutenzione delle reti e degli allacciamenti gas e acqua per i Centri Zona di META, nella provincia di Modena, prorogabile per un anno.

Importo complessivo a base di gara in ragione d'anno (oneri fiscali esclusi): L. 6.550.000.000 (Euro 3.382.792.699). L'appalto è suddiviso in lotti:

-lotto 1) Comuni di Castelnuovo Rangone, Castelvetere e Spilamberto. L. 2.100.000.000 (Euro 1.084.559.49)

-lotto 2) Comuni di Marano sul Panaro, Savignano sul Panaro e Vignola. L. 1.900.000.000 (Euro 961.268.111)

-lotto 3) Comuni di Lama Mocogno, Pavullo nel Frignano e Polignano. L. 1.650.000.000 (Euro 852.153.88)

-lotto 4) Comuni di Montefiorino e Palagiano. L. 900.000.000 (Euro 464.811.21).

Categoria prevalente: OG6 per tutti i lotti.

Modalità di esperimento: procedura ristretta con il metodo del prezzo più basso ai sensi dell'art. 24 comma 1, lettera a) del D. Lgs. 17/3/1995 n. 158, con offerte esclusivamente al massimo ribasso unico percentuale sull'elenco prezzi per ogni lotto.

2) Appalto annuale aperto per l'esecuzione di scavi, riempimenti e ripristini di pavimentazioni stradali, opere accessorie, attività idrauliche e varie occorrenti per la manutenzione delle reti e degli allacciamenti dell'acqua per i Centri Zona di META, nella provincia di Modena, prorogabile per un anno.

Importo complessivo a base di gara in ragione d'anno (oneri fiscali esclusi): L. 9.000.000.000 (Euro 464.811.21). L'appalto è suddiviso in lotti:

-lotto 1) Comuni di Sestola e Montecreto. L. 7.000.000.000 (Euro 361.519.83)

-lotto 2) Comune di Zocca. L. 2.000.000.000 (Euro 103.291.38).

Categoria prevalente: OG6 per entrambi i lotti.

Modalità di esperimento: licitazione privata con il criterio del massimo ribasso unico percentuale per ogni lotto, con esclusione automatica delle offerte anomale ai sensi dell'art. 21 comma 1 bis della legge 11/2/1994 n. 109 e successive modificazioni ed integrazioni.

Termine per la presentazione delle domande di partecipazione: entro le ore 12,00 del giorno lunedì 19 giugno 2000, corredata della documentazione richiesta.

Le richieste di copia integrale del bando vanno indirizzate a: META Modena Energia Territorio Ambiente spa - Ufficio Approvvigionamenti - Via Razzaboni n. 80 - 41100 Modena (Italia) - Tel. 0039059407715 - Telefax 0039059407050.

IL DIRETTORE GENERALE: dr. Paolo Alessandro Rebaudengo

